

□ LA CRISI ECONOMICA INTERNAZIONALE

A partire dall'inizio della crisi finanziaria (luglio 2007), in questi ultimi due anni siamo stati attraversati da alcuni eventi che, per la loro intensità a livello politico, economico, sociale ed anche legislativo, hanno determinato una situazione nuova e diversa. Tuttora stiamo vivendo la fase più acuta della crisi più grave degli ultimi settanta anni, esplosa come crisi finanziaria e poi diventata economica, di cui si avranno ripercussioni forse ancora più pesanti nel corso dei prossimi uno - due anni (2009-2010). Sul dopo 2010 si fanno le previsioni più disparate. Attualmente sono in atto sforzi quasi inverosimili per attribuire ad un segnale meno negativo un valore di controtendenza, mentre il Fondo Monetario Internazionale, impietosamente, indica che l'inversione di tendenza del ciclo è paragonabile "in magnitudo" a quelle del 1975 e del 1982. Aggiungiamo noi, senza avere l'autorità del FMI ma forse con qualche libertà in più, che è vero che la crisi "rimane virulenta" e che i mercati "sono entrati in un circolo vizioso", come dice il FMI. ma è altrettanto drammaticamente vero che sempre di più si diffonde l'idea che le misure adottate dai governi, non solo "hanno bisogno di tempo per esplicitare tutti i loro benefici", ma potrebbero essere insufficienti e forse inutili. Per usare una metafora: un'aspirina contro la pandemia. A ulteriore conferma della criticità della situazione, qualche mese fa, proprio uno dei più ascoltati economisti dell'Amministrazione americana, P. Krugman¹, a proposito del progetto "cash for trash" ("contanti in cambio di spazzatura"), ha avanzato l'ipotesi che esso si potrebbe rivelare "una scommessa impossibile" (per citare testualmente la sua affermazione: "Tutto ciò è ben più che deprimente. Diciamo pure che mi infonde una sensazione di autentica costernazione"). L'ulteriore aggravarsi della situazione economica internazionale ha cominciato a suscitare qualche riflessione sullo sviluppo e sulle sue dinamiche anche per il susseguirsi di fatti che a volte evocano l'avvicinarsi di un deterioramento rovinoso dei sistemi economici, altre volte una fase di profonda e duratura recessione e altre volte ancora evocano una temporanea criticità di alcune componenti del sistema capitalistico (le risorse finanziarie). Comincia a farsi strada anche l'ipotesi che "si dovranno rivedere le logiche della crescita" sino ad ora perseguite oppure che da ora in avanti nel mondo occidentale non si potrà più "guardare alla crescita" come a un fatto naturale dell'evoluzione economica. Sarebbe che tali evocazioni, se colgono il senso di quanto sta avvenendo, vogliano indicare che "non si potrà più crescere come prima". Un segnale forte e certamente significativo arriva dagli indici delle borse che in pochi mesi e rapidissimamente sono precipitati ai livelli di alcuni anni fa, così come alcune società quotate hanno perso progressivamente valore anche in presenza di annunci di dividendi per l'immediato. La ragione è presto detta: gli operatori finanziari guardano all'immediato futuro nel quale quelle stesse società non saranno più in grado di assicurare gli stessi dividendi per i prossimi anni. Anche i dati macro-economici sono tutti negativi e si susseguono con regolarità e tutto parrebbe precipitare verso un generale peggioramento, con effetti inevitabili a livello sociale. Nemmeno i vari interventi delle Banche Centrali, così come l'elezione del nuovo presidente degli USA sembrano generare ancora un concreto cambio di tendenza². Già si sostiene che gli interventi previsti "potrebbero non bastare", che sono sempre di più necessarie "nuove regole", che devono essere riscritte radicalmente quelle esistenti. Infine, a giugno, in una fase in cui sembrava emergere qualche segnale positivo, la BCE³ lancia un nuovo allarme sulle banche mentre nello stesso giorno l'agenzia Moody's boccia 25 istituti spagnoli abbassando i rating sui depositi e sul debito.

Pertanto, a partire dallo scenario che si sta delineando, emergono alcune riflessioni:

1. che senso ha continuare a parlare di sviluppo quando vengono comunicati in modo sempre più puntuale dati e statistiche che evidenziano come i paesi più ricchi (Usa ed Europa) stanno procedendo verso un forte rallentamento, mentre quelli meno ricchi ma in forte crescita (area Bric: Brasile, Russia, Cina e India) se continuassero ai loro ritmi, *si andrebbe tutti verso la catastrofe per l'esaurirsi di alcune risorse naturali? Di cosa si sta parlando?*
2. Se questa intensità della crisi fosse l'inizio di un processo, allora si rivelerebbero corrispondenti al vero quelle tesi che vengono avanzate per un ripensamento dello sviluppo⁴ e saremmo quindi all'attualità della "teoria della decrescita"⁵, "serena"⁶ o meno serena, che assumerebbe il senso di una "scommessa" ma anche di un'esigenza con la quale cominciare a misurarci. Forse è arrivato il momento di prendere atto che la crescita non è illimitata che è invece sempre più vero che lo sviluppo ha dei limiti⁷. *In questo quadro come si interpreta e che senso assume la continua riduzione di risorse economiche? Si tratta dell'inizio di un processo a decrescere oppure di un contenimento - ridimensionamento perché non si può fare altro?*

¹ P. Krugman: la Repubblica - 24 marzo 2009

² Dicembre 2008

³

³ 15 giugno 2009 : Rapporto sulla Financial Stability

⁴ S. Latouche : Come sopravvivere allo sviluppo - Bollati Boringhieri - 2005

⁵ S. Latouche : La scommessa della decrescita - Feltrinelli - 2007

⁶ S. Latouche: Breve trattato sulla decrescita serena - Bollati Boringhieri - 2008

⁷ P. Bevilacqua: Miseria dello sviluppo - Laterza 2008

3. Sempre di più si va configurando in tutta la sua complessità una società del rischio, e gli ultimi eventi confermano quanto siano deboli anche quelle strutture e quelle istituzioni create proprio per evitare che si riproducessero fenomeni in grado di stravolgere equilibri economici e sociali, costruiti e consolidati con impegni e sforzi a cui hanno contribuito molti Paesi e una moltitudine di persone. Nell'attuale fase di internazionalizzazione dell'economia, i rischi finanziari stanno provocando impatti politici di vasta portata al punto che tutte le misure e gli strumenti a disposizione parrebbero non rivelarsi sufficientemente efficaci. *Siamo forse a una svolta epocale nella quale si sta manifestando il grado di pericolosità dei rischi globali? Siamo preparati a questa eventualità e se sì, come e fino a che punto?*
4. In uno scenario economico in cui i mercati sono sempre più connotati da incertezza e instabilità e da un'internazionalizzazione che si sta caratterizzando non per i benefici che l'avevano annunciata ma piuttosto per l'accentuarsi dell'ipercompetizione, *quale relazione si apre per quei contesti locali che hanno intrapreso un percorso virtuoso, anche ma non solo, per meglio inserirsi nei processi economici di internazionalizzazione?*

GLI EFFETTI DELLA CRISI ECONOMICO-FINANZIARIA

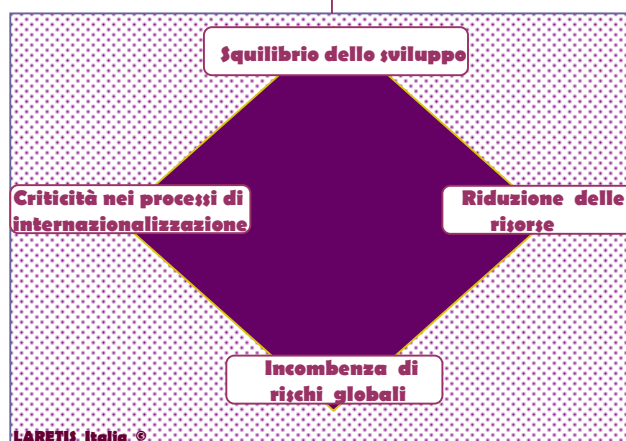


Fig. 1

Quanto è avvenuto e sta ancora avvenendo deriva da una logica perversa dettata dall'assenza di regole e dove è prevalsa "....l'effettiva mancanza di controllo dello sviluppo del capitalismo finanziario"⁸ generata da una visione "....non consapevole dei problemi che assillano l'umanità e minacciano la sua stessa sopravvivenza"⁹, ed anche molto consonante con le forme che da un certo numero di anni stanno caratterizzando "l'economia della truffa"¹⁰. A sostegno si potrebbero fornire moltissimi esempi. Quello più illuminante riguarda la AIG, la più grande società assicuratrice del mondo, salvata dal crack dal governo americano con la FED. Ebbene, l'AIG scopre nella tarda serata di una domenica di non avere la liquidità sufficiente per arrivare al mercoledì successivo; e questo, va sottolineato, da parte della compagnia di assicurazione più grande al mondo che, si ritiene, debba essere abituata a valutare i rischi. Questo cosa insegna? Proveremo a rispondere con una domanda: esiste un'altra categoria concettuale interpretativa oltre alla stupidità, alla quale fare ricorso per trovare una risposta convincente?

In questo clima, si sta assistendo in tutto il mondo ad un ritorno dello Stato nel suo ruolo di regolatore del sistema economico, più volte sollecitato anche da coloro che lo hanno sempre giudicato come il "male peggiore per i mercati". All'improvviso, come un lampo (lo ha ricordato U. Beck in un articolo), "...il principio missionario dell'Occidente - l'economia del libero mercato - che ha giustificato la ripugnanza nei confronti del comunismo ma anche la distanza filosofica rispetto all'attuale sistema cinese, è diventato una finzione"¹¹.

□ IL NUOVO SCENARIO ECONOMICO-SOCIALE

L'evolvere della crisi economica impone una pausa di riflessione e uno spostamento dell'attenzione dagli indici di borsa alle nuove esigenze sociali che stanno attraversando, in misura variabile e differenziata, buona parte degli strati sociali. È ormai un fatto acquisito che, nell'immediato, in tutto il mondo gli "esuberanti" sono in continua crescita e che, in futuro ci sarà meno lavoro. Così come la fiducia dei consumatori tende a diminuire, quella delle imprese è tornata ai livelli della recessione del 1993. Tutto ciò provoca ulteriori contrazioni dei consumi che, a loro volta, causano aumenti persino più rapidi del numero dei disoccupati, generando un circolo davvero perverso: una serie di cause ed effetti concatenati che si autoalimenta e che nessuno sa come interrompere, o solo frenare. Fino a questo momento, infatti, le misure adottate dai governi di tutto il mondo stanno determinando risultati scarsi o nulli. Forse, la migliore valutazione della situazione attuale potrebbe essere quella usata recentemente da un economista -

⁸ G. Rossi: Perché filosofia - Editrice S. Raffaele - 2008

⁹ G. Rossi: op. cit.

¹⁰ J. K. Galbraith: L'economia della truffa - Rizzoli - 2004

¹¹ U. Beck: I banchieri convertiti e lo stato d'eccezione - la Repubblica - 22 ottobre 2008

commentatore, che diceva: "le esalazioni dei titoli tossici sono state contrastate coprendo le terre con una straordinaria massa di mezzi monetari: inerti, per ora, potrebbero divenire il combustibile per una prossima crisi".¹²

Come se non bastassero i timori derivanti da:

- criminalità organizzata;
- insicurezza urbana;
- disastro ecologico;
- terrorismo;
- cambiamenti climatici,

con l'evolvere della crisi economica, incombe su una quantità di famiglie e quindi di persone, una reale preoccupazione per una potenziale precarietà o, peggio, per la perdita del lavoro, forse definitiva. Proprio sul versante delle famiglie va rilevato quanto recentissimamente ha affermato Z. Bauman¹³, forse il massimo studioso della società contemporanea. Facendo riferimento all'evoluzione della crisi, egli non esclude che gli effetti attraversino anche la famiglia proprio nella "definizione e suddivisione dei ruoli al suo interno". Vale a dire: si ritiene probabile un impatto proprio per le nuove ed inesplorate condizioni economiche, e tale impatto potrebbe essere "di vasta portata" nel senso che si potrebbero generare modifiche nel sistema di relazioni. Dai dati che vengono regolarmente forniti, si può dedurre che la riduzione di personale lavorativo potrebbe provocare una ridefinizione dei ruoli familiari. Ad esempio, il settore dell'industria pesante, dove lavorano quasi esclusivamente uomini, a differenza dei settori dei servizi e del commercio dove opera soprattutto personale femminile, sembra essere il più colpito in termini di ridimensionamento degli organici operanti.

LA NUOVA CONFIGURAZIONE DEL RISCHIO SOCIALE

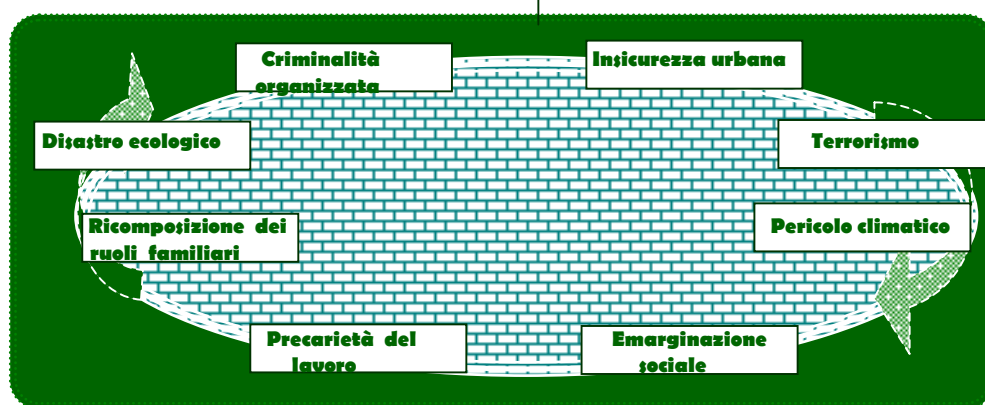


Fig. 2

Questa evoluzione, se si consoliderà, avrà come effetto inevitabile il ridimensionamento del ruolo di "marito/padre", vale a dire di colui che ha la responsabilità e la funzione di maggior contribuente economico all'equilibrio familiare. Si modificherà di conseguenza anche la divisione dei compiti, quindi la tradizionale organizzazione della vita familiare. In altri termini: siamo di fronte ad uno scontro tra la "logica della vita familiare" e la "logica dell'economia". Alcuni segnali erano già noti prima dell'esplosione della crisi attuale, anche se erano stati completamente ignorati.

IL TERREMOTO IN ABRUZZO

In Italia, negli ultimi 20-30 anni e in occasioni di eventi catastrofici, mai si è parlato dell'esigenza di essere meglio preparati a gestire situazioni drammatiche quali potrebbero essere quelle connesse ad un terremoto. Un po' genericamente, ci si potrebbe porre la domanda: come mai? Proviamo a delineare alcune risposte:

- a) *il ruolo dell'informazione*: quasi tutta l'informazione soffre di un morbo pandemico, che è quello della deviazione esasperata, che ha come finalità esclusiva quella di "speculare sulla tragedia" esclusivamente per acquisire "il palcoscenico e la popolarità";
- b) *la vulnerabilità dell'Italia di fronte ai rischi*: indipendentemente dal fatto che le catastrofi naturali siano più o meno prevedibili, oppure che non lo siano affatto, tutto il Sistema Paese è vulnerabile di fronte a qualunque tipo di rischio, in quanto mancano strutture orientate alla prevenzione e alla sicurezza;
- c) *l'assenza di politiche finalizzate a diffondere e a sostenere la cultura del Risk Management*, insieme alla mancanza di iniziative formative in tale direzione.

Ogni cataclisma è subito e affrontato con la stessa e ripetitiva routine: tra la disperazione locale e la costernazione generale, le autorità politiche e gli organi di governo si cimentano nel delineare cifre e impegni. Il solito e desolante quadro d'insieme a cui seguiranno polemiche, silenzi e dimenticanze. Col passar del tempo si parlerà di prevenzioni

¹² L. Spaventa: 21 aprile 2009

¹³ Z. Bauman: la Repubblica - marzo 2009

che non sono state fatte, degli errori e delle cose fatte male di cui nessuno sarà responsabile. Basti ricordare che a Messina (terremoto del 1908!), a Marsica (terremoto del 1915!) e in Irpinia (terremoto del 1980) la ricostruzione non è ancora completata.¹⁴

Tutti coloro che hanno responsabilità politiche ma anche buona parte dei cittadini comuni sanno che l'Italia, insieme a Giappone, a Cina e California, è uno dei paesi a maggior rischio sismico nel mondo, e lo è per quasi tutto il territorio. Questa esposizione al rischio deriva dall'attraversamento lungo la dorsale appenninica della linea di frattura tra la placca africana e la placca euro-asiatica, ma le norme antisismiche per l'Italia sono ancora un tabù. Nonostante questa generalizzata conoscenza della conformazione del nostro Paese, mai in Italia è stata tentata o intrapresa la strada dell'educazione ai disastri. Nemmeno ora, di fronte all'ennesima tragedia arrivano indicazioni che si voglia e si debba procedere in tal senso. Attualmente si dispone della Protezione Civile che in Abruzzo sta svolgendo un grande lavoro, e ha dovuto assumere tutta la responsabilità del coordinamento delle operazioni per tornare alla normalità, ma lo ha dovuto fare a partire dal disastro senza poter far conto su alcun supporto già pronto e preparato a gestire l'evento. Questo processo, ogni volta è così, si attiva nell'immediato della catastrofe, con i tempi che si rendono necessari e con la gente colpita che rimane in attesa nella sua disperazione. Da tempo, tutte le grandi agenzie internazionali (Croce Rossa, Onu, Unesco) hanno programmi per ridurre gli effetti immediati e più gravi con l'obiettivo di formare alla riduzione del rischio disastri. Questi programmi sono focalizzati sul coinvolgimento delle persone e delle istituzioni attraverso un approccio di tipo olistico, creano un processo interattivo che tiene conto anche della saggezza tradizionale e della conoscenza locale. Attraverso un mix di strumenti diversi (esperienze, accordi formali, formazione del personale, pubblicazioni e altro ancora) sviluppano il principio della resilienza, vale a dire "la capacità di affrontare le avversità della vita e uscirne rinforzati". Significativo è quanto già avviene in Bangladesh, Paese non certo ricco, anzi, con un analfabetismo diffuso e considerato uno dei paesi tra i più vulnerabili al mondo ai disastri naturali. Ebbene in quel Paese, nonostante la carenza di strumenti e di risorse, la conoscenza indigena compensa forme di resilienza ai disastri (quando non di vera e propria mitigazione e gestione). Nel caso delle aree rurali a rischio, la popolazione ha fatto sempre ricorso alla gestione autonoma e comunitaria dei disastri, spesso senza alcun riconoscimento formale da parte delle autorità. Pertanto, anche in Italia, urge porsi la questione di come e quanto siano indispensabili un impegno del governo e l'adozione di una base istituzionale di trasmissione delle esperienze, da integrare con l'educazione formale e i programmi formativi e di sviluppo nazionali.

I RITARDI NELLA GESTIONE DELLE CATASTROFI

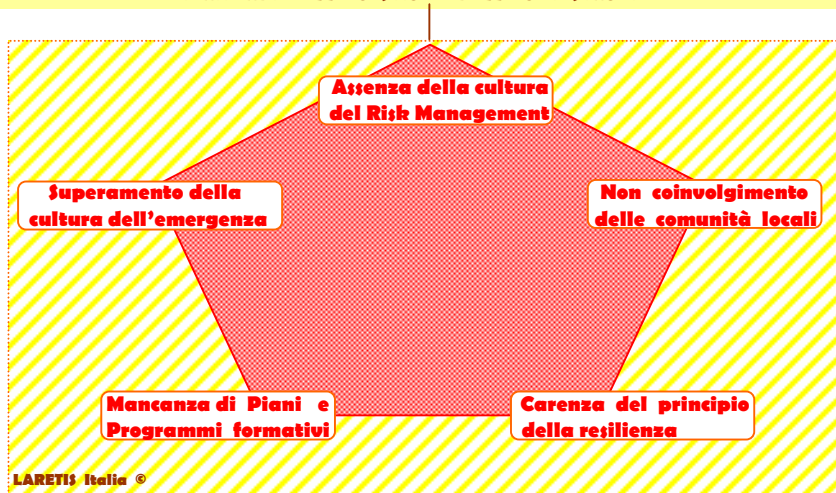


Fig. 3

Nell'ennesimo terremoto italiano, si assiste invece all'assoluta impreparazione dei cittadini ad affrontare eventi sismici: ognuno viene lasciato solo con se stesso, senza alcuna informazione su cosa fare.

Riemerge ancora una volta l'assenza della questione fondamentale che è la "cultura del territorio", vale a dire:

- conoscenza e rispetto della natura;
- sensibilità e cura per l'ambiente;
- tutela del paesaggio,

e ancor più:

- della salute, della vita umana di tante persone che in quel territorio incrociano la propria esistenza.

Fino a quando si continuerà ad essere dipendenti dagli interventi di emergenza esterni rispetto al luogo del fenomeno, ogni sforzo teso a coinvolgere più attivamente le future generazioni nella gestione del rischio disastri non potrà che essere inesistente. Inoltre, se si valuta il rapporto tra le risorse destinate agli interventi internazionali di

¹⁴

A. Bolzoni: inchiesta sui terremoti del secolo scorso in Italia - la Repubblica - 26 aprile 2009

emergenza durante i disastri e le risorse destinate a creare una capacity building a livello locale, emerge una notevole sproporzione.

Pertanto, agire e decidere perché questo divario si riduca vuol dire riequilibrare questa differenza e indirizzare una più equilibrata relazione verso lo sviluppo di efficaci programmi di educazione e formazione. Su quale versante intervenire? Primariamente su tutti coloro che a vario titolo hanno un ruolo formativo a livello locale affinché pongano un'attenzione alla tematica del rischio.

QUALI PROSPETTIVE SI APRONO PER LA P.A. LOCALE

- Quale futuro si può immaginare per non sprecare e disperdere i risultati ottenuti in termini di ruolo dell'Ente locale rispetto al territorio di riferimento?
- Come può il funzionamento delle strutture operanti continuare a mantenere i suoi livelli di efficienza salvaguardando il ruolo e i livelli tecnico-professionali delle persone per adattarli al mutare, non solo degli eventi esterni all'Ente, ma anche delle esigenze dei propri cittadini, della città e delle attività socio-economiche del suo territorio?

Focalizzando l'attenzione sul sistema della Pubblica Amministrazione locale, se la crisi perdura e continua a premere, si aprono alcune questioni che impongono qualche riflessione rispetto alle nuove esigenze che stanno emergendo le quali, rispetto alle precedenti, tenderanno a crescere e a modificarsi anche radicalmente e intensamente.

- Che fare per arginare la preoccupazione, ma anche per individuare alcuni percorsi possibili su cui intervenire?
- Quali sono le esigenze emergenti?
- Cosa possono fare gli Enti territoriali?

Sicuramente mantenere e rafforzare il legame con il territorio sia sul versante economico, che su quello sociale. E proprio riguardo all'Italia, si sta vivendo una nuova situazione che rende ancora più urgente l'esigenza per la PA locale, a partire dagli Enti territoriali, di assumere un ruolo pieno, responsabile e fortemente propositivo per contribuire a ricreare fiducia e per non disperdere le vitalità locali nelle difficoltà del pessimismo e dell'immobilismo. La crisi economica è arrivata come una "tempesta", ma come tutte le tempeste non esplose all'improvviso. Si fa sentire, manda segnali, e quelle voci che indicavano il pericolo sono state completamente inascoltate, in qualche caso quasi sbeffeggiate. Attualmente e in modo differenziato, gli Enti territoriali sono già impegnati su diversi versanti, ma diventa esiziale fronteggiare non solo fenomeni di criminalità, ma anche di devianza e di esclusione nel tessuto urbano, per creare dei percorsi in grado di generare empowerment di comunità. Infatti, soprattutto l'ampliarsi della configurazione della crisi richiama un'assunzione di ruolo e di responsabilità della PA locale, forse e ancor di più del governo centrale, in quanto è sui territori che si riflettono più direttamente gli effetti negativi del diffondersi della crisi. Tutto questo deriva ed è collegato al tema della *sostenibilità sociale*, vale a dire alla "capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione) equamente distribuite per classi e per genere", obiettivo prioritario o addirittura esclusivo della PA locale. Se focalizziamo il concetto di *sostenibilità sociale* all'interno di un sistema territoriale, lo si deve tradurre "nella capacità dei soggetti di intervenire insieme, efficacemente, in base ad una stessa concezione, incoraggiata da una concertazione fra i vari livelli istituzionali". Si rende necessario rafforzare la qualità della vita, quindi puntare sulla comunità, l'ambiente sociale in cui le persone vivono. La *sostenibilità sociale* è la composizione di diverse variabili quali

- l'equità;
- l'empowerment;
- la partecipazione;
- l'identità culturale;
- la stabilità istituzionale,

che richiamano l'attenzione su una "distribuzione socialmente equa di costi e benefici". Ecco perché il ruolo della PA locale assume una grande valenza, in quanto attraverso un'intensa mobilitazione di tutti gli attori del territorio, gli Enti territoriali possono:

- attivare tutte le risorse disponibili sul territorio;
- coinvolgere le competenze esterne integrandole con quelle interne;
- promuovere iniziative per fare incontrare tutti gli attori socio-economici;
- formulare nuove proposte.

Verso quali ambiti prioritariamente intervenire e come agire nel concreto?

- a) In generale, avanza e si diffonde il bisogno di una maggiore attenzione ai valori veri della società e della vita, in particolare per il lavoro. Per il presente, ma soprattutto per il futuro, il lavoro viene sempre più percepito come instabile e insicuro. Pensare di intervenire sul lavoro equivale a monitorare l'area del precariato e della disoccupazione, che sta assumendo dimensioni serie e preoccupanti.
- b) L'altro versante sotto pressione è quello delle imprese, in particolare quelle piccole e piccolissime stanno scontando più di altre la crisi finanziaria, anche a causa della stretta creditizia praticata dalle banche. Seppur condizionati nella spesa dal "patto di stabilità" della UE, ciò non toglie che gli Enti locali facciano tutto quanto sia possibile per alleggerire la situazione creditoria delle imprese nei confronti della PA, ma non solo: quegli Enti

che dispongono di risorse che possono alimentare o mantenere vitalità economica sul territorio, debbono decidere e agire più velocemente con interventi per opere e azioni pubbliche.

- c) Inoltre, questa fase contingente sollecita ancor di più un orientamento a migliorare il funzionamento della struttura organizzativa e dei processi decisionali e operativi, per sviluppare efficienza e razionalizzazione delle risorse che potrebbero essere destinate a investimenti economico-sociali.
- d) Un altro versante è quello dei consumatori i quali stanno ripensando il loro stile di vita attraverso una maggiore sobrietà che si traduce, quotidianamente, in un'immediata revisione dei consumi. Se questa reazione, può essere considerata anche in positivo, non va dimenticato che per alcuni segmenti di consumatori potrebbe tradursi in un abbassamento del livello di benessere, con effetti che potrebbero rivelarsi rovinosi sugli equilibri psicologici delle persone.

Per fare ricorso ad una metafora, mai come in questo momento si rivela pertinente la famosa frase di John Belushi nel film *Animal House*: "Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare". Una vera classe dirigente si dimostra tale proprio nei momenti di maggior criticità; il periodo che si sta attraversando e l'immediato futuro parrebbero avere tutte le caratteristiche per essere considerati come *molto critici*.

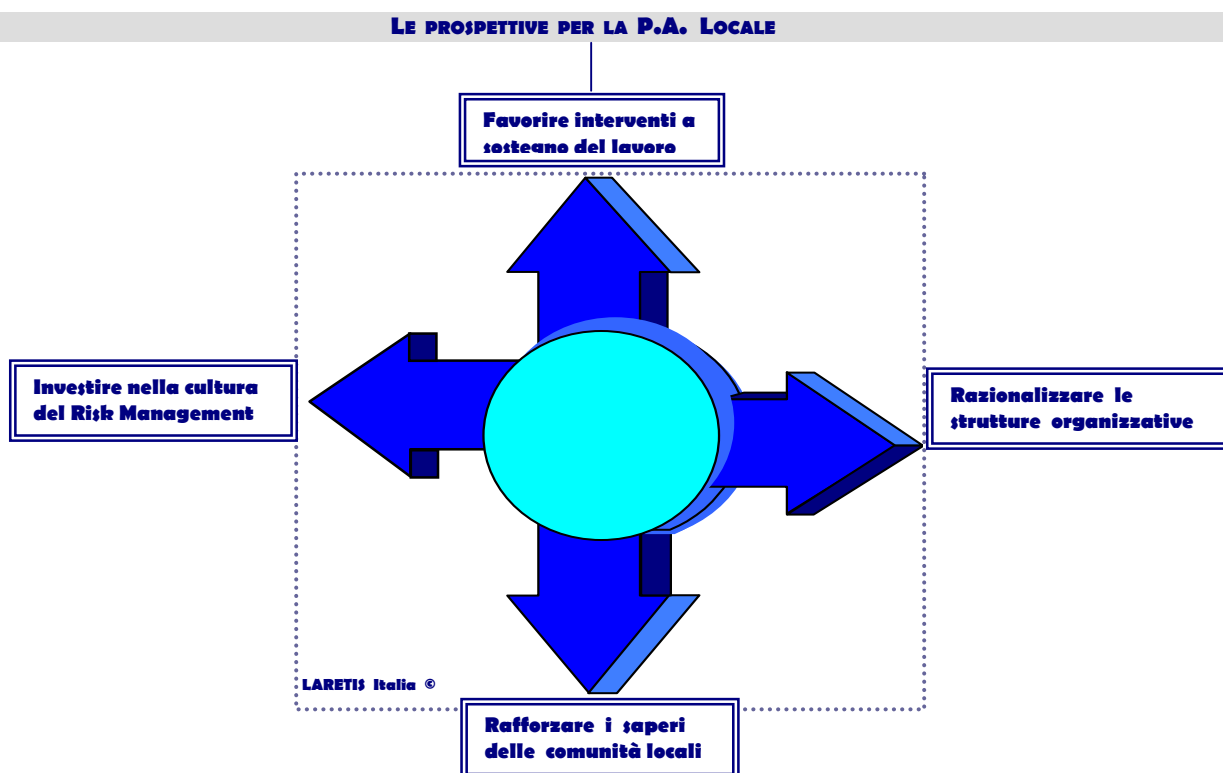


Fig. 4

□ **LE SFIDE FUTURE E LE PRIORITÀ**

Nella società del rischio, così come da tempo ci sta dicendo U. Beck,¹⁵ la PA sarà chiamata ad assumere un ruolo assolutamente primario e determinante. Il contesto al quale abbiamo fatto riferimento relativamente all'Italia (la tempesta finanziaria e la crisi conseguente, insieme al terremoto in Abruzzo) sollecita non solo riflessioni ma proposte e indirizzi da percorrere. Anzitutto, questi due recenti eventi hanno posto la necessità di una maggiore educazione nella gestione del rischio, nei termini di:

- rafforzamento della formazione informale, attraverso la valorizzazione dei saperi pre-esistenti nelle comunità per creare nuove competenze;
- investimenti per lo sviluppo di risorse umane da impegnare nella riduzione del rischio, che favoriscano l'educazione ai disastri e soprattutto alle dimensioni sociali del rischio.

Si rende sempre più indispensabile focalizzare l'attenzione di tutti sul ruolo di prevenzione che deve essere svolto sul territorio dalle istituzioni e dalle organizzazioni competenti. L'Ente territoriale può e deve assumere questa responsabilità di indirizzo e di coordinamento.

Il ruolo della PA locale deve porsi l'obiettivo di andare oltre la gestione dell'emergenza, offrendo risposte concrete alla cittadinanza anche sul medio e sul lungo periodo, nella piena consapevolezza che deve crescere una progressiva

¹⁵ U. Beck: *Conditio Humana Il rischio nella società globale* - Laterza - 2008

accettazione della differenza esistente tra i servizi di emergenza e le diverse responsabilità connesse alla riduzione del rischio.

Dalla Conferenza Mondiale sulla riduzione dei disastri che si propone di “elaborare soluzioni durature per ridurre i rischi che minacciano la società attuale”, è emersa l’indicazione che la PA locale dovrebbe fare propria in coerenza con il ruolo che le viene assegnato dalla riforma della PA, vale a dire: “l’educazione come strumento di coscientizzazione e di resilienza”, In altri termini: una nuova materia da introdurre nelle scuole, che sappia perseguire l’orientamento e il rafforzamento della “capacità umana di affrontare le avversità della vita, superarle e uscirne rinforzato o, addirittura, trasformato, nel contesto specifico, capacità degli individui in comunità di reagire ai disastri naturali o causati indirettamente dall’azione umana”.

Nello scorso febbraio anche la UE (*IP/09/303 - 23 febbraio 2009*) segna l’avvio di un’azione comunitaria a lungo termine in questo ambito, e il commissario europeo per l’Ambiente Stavros Dimas ha dichiarato che “le catastrofi naturali costituiscono una minaccia sempre più forte per gli Stati membri dell’UE e si prevede che nei prossimi anni, per effetto del cambiamento climatico, aumentino di numero e intensità”. Quali sono le indicazioni che sono state formulate? Già è indispensabile “prepararsi al meglio” per fare il possibile per ridurre l’impatto. Questa comunicazione è già un passo importante verso la diffusione di una cultura del Risk Management.